



Giovanni Barberini

(già ordinario di Diritto ecclesiastico e canonico nella Facoltà
di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Perugia)

La Santa Sede e la Conferenza di Helsinki per la sicurezza e la cooperazione in Europa *

“La Conferenza di Helsinki sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa” - è stato autorevolmente affermato dal card. Achille Silvestrini –

“ha rappresentato un’esperienza unica nel suo valore. Era la prima volta, dopo il Congresso di Vienna del 1825, che la S. Sede partecipava come full member in un Consesso di Stati (...). La presenza della S. Sede ad Helsinki ha rappresentato un segno concreto della concezione della pace fra le nazioni come valore morale prima ancora che come questione politica, e una occasione per rivendicare la libertà religiosa come una delle libertà fondamentali di ogni persona e come valore di correlazione nei rapporti fra i popoli”¹.

La Conferenza di Helsinki, che vide ovest ed est uniti sulla via della distensione, costituisce l’esito di una serie di fattori - storici, politici e diplomatici – che hanno infine condotto i soggetti interessati a incontrarsi per discutere di temi di comune interesse, nonostante la forte contrapposizione all’epoca esistente fra i diversi schieramenti a livello mondiale ed europeo. Per superare tale ostacolo si è rivelato fondamentale il ruolo svolto a livello internazionale dalla Santa Sede e per essa dal card. Agostino Casaroli.

Va ricordato come la Santa Sede abbia sempre dimostrato forte interesse per la situazione e il destino dell’Europa e nelle vicende politiche del periodo successivo al secondo conflitto mondiale, caratterizzato dal clima di tensione fra il blocco di Stati occidentale e quello orientale, ha

* Il contributo, non sottoposto a valutazione, riproduce il testo della relazione tenuta al Convegno su *“Agostino Casaroli: lo sguardo lungo della Chiesa”* organizzato dal Dipartimento di Scienze giuridiche dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Piacenza (Piacenza, 21-22 novembre 2014), ed è destinato alla pubblicazione negli Atti.

¹ **A. SILVESTRINI**, *Prefazione*, in **G. BARBERINI**, *Pagine di storia contemporanea: la Santa Sede alla Conferenza di Helsinki*, Cantagalli, Siena, 2010, pp. V-VI.



costantemente cercato di mantenere una linea interpretativa e una condotta tali da consentire di riscuotere attenzione e rispetto, sebbene si possano notare differenti atteggiamenti da parte dei diversi Pontefici.

Pio XII, che si trovò ad affrontare nel dopoguerra le difficoltà di un nuovo assetto mondiale e di una guerra fredda che contrapponeva le nazioni dell'est e dell'ovest, percepiva chiaramente la distinzione dei popoli europei in liberi e oppressi e sembrava sostenere l'idea di un'Europa libera, fondata sulla democrazia e su forme istituzionali di unione e collaborazione su basi cristiane, in una prospettiva che si contrapponeva ideologicamente al marxismo-leninismo. In una conferenza tenuta nel 1972 a Milano all'Istituto di Studi di Politica Internazionale (l'allora) mons. Casaroli così rappresentava il quadro di quel periodo:

“Due filosofie di vita, non solo sociale ma individuale, due concezioni del mondo, due volontà decise – di conquista o di sopravvivenza – sono venute così a trovarsi di fronte, idealmente divise dalla radicale difformità o inconciliabilità dei rispettivi sistemi, entrambi proclamanti le proprie convinzioni, le proprie profezie; aggressive, o almeno aggressivamente poste sulla difensiva, l'una o l'altra; per la consapevolezza delle ragioni vitali della rispettiva impermeabilità, se non spinte da uno spirito “messianico” di affermazione e d'espansione”².

Un ruolo particolare e di primo piano, nella realizzazione della politica internazionale della Santa Sede, è stato esercitato da Agostino Casaroli, che ha svolto un compito fondamentale soprattutto per la *Ostpolitik*. Uomo dotato di capacità politiche, diplomatiche e negoziali fuori del comune, senza aver mai prestato servizio nelle nunziature Casaroli si è ritrovato a essere protagonista della politica internazionale della Santa Sede, tanto da essere qualificato come il *“Kissinger vaticano”*. Dapprima archivista presso la Segreteria di Stato – Sezione affari ecclesiastici straordinari (1940), poi minuziano (1950-61), nel marzo 1961 viene nominato da Giovanni XXIII Sottosegretario della Congregazione per gli affari straordinari della Chiesa; consacrato vescovo da Paolo VI il 17 luglio 1967 e nell'aprile 1979 nominato da Giovanni Paolo II Pro-segretario di Stato e Pro-prefetto del Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa; creato cardinale nel giugno 1979 e infine Segretario di Stato sino al 1° dicembre 1990. Casaroli fu un valente Segretario di Stato vicino a un

² A. CASAROLI, *Nella Chiesa per il mondo. Omelie e discorsi*, Rusconi, Milano, 1987, p. 268.



papa giovanile che seppe bene utilizzare la sua prudenza e la sua sensibilità per il bene della Chiesa. Ha svolto attività diplomatica sotto cinque pontefici (da Pio XII a Giovanni Paolo II) ed è stato per quasi tre decenni attento osservatore del mondo comunista, rivelandosi profondo conoscitore delle singole realtà dei Paesi dell'est nei contatti avuti con gli esponenti dei governi socialisti. La sua è stata un'attività improntata costantemente a sano realismo, per tentare di ottenere il possibile nelle diverse, quasi sempre difficili, situazioni presentatesi con i regimi comunisti, offrendo tuttavia massima disponibilità, per dimostrare che la Santa Sede era sempre pronta al dialogo e al negoziato e non aveva dal canto suo intenzione di mettere in discussione l'esistenza degli Stati socialisti e la legittimità dei rispettivi governi. Si è trattato di un cammino difficile, anche perché Casaroli dovette condurre per molti anni trattative contemporaneamente con vari governi e ciò imponeva la precisa conoscenza della situazione in cui versavano le diverse chiese locali. Ma Casaroli aveva la capacità di adattare i metodi alle specifiche e diversificate realtà che di volta in volta si presentavano dinanzi e trattare in maniera appropriata ogni singolo contesto. Per giunta nelle sue missioni all'est egli si trovava di fronte rappresentanti di governi che consideravano la Santa Sede una potenza avversa, una sorta di nemico da combattere o almeno contenere. Senza contare i rapporti difficili, talora conflittuali, tra l'inviato vaticano e gli episcopati locali. Ma Casaroli seppe sapientemente proseguire nella missione affidatagli usando, come egli stesso ha precisato, cortesia nelle forme, fermezza nei principi e prudenza nel procedere³, nel rispetto del monito impartitogli da Giovanni XXIII quando il diplomatico, di ritorno dai primi due viaggi in Ungheria e Cecoslovacchia, lo relazionò e il Pontefice, congedandolo, gli disse: "*Andiamo avanti con buona volontà e fiducia, ma senza fretta*"⁴.

Un'attività, quella di Casaroli, non limitata all'*Ostpolitik*, ma che ha interessato anche altri campi, caratterizzata soprattutto da un forte impegno per la pace, tanto da meritargli l'appellativo di "*costruttore di pace*"⁵.

In questo senso sono emblematici i numerosi interventi in tema di pace, disarmo e necessario superamento della divisione in blocchi

³ Cfr. A. CASAROLI, *Nella Chiesa per il mondo*, cit., p. 273.

⁴ A. CASAROLI, *Il martirio della pazienza. La Santa Sede e i Paesi comunisti (1963-1969)*, Einaudi, Torino, 2000, pp. 63-64.

⁵ T. BERTONE, *L'Ostpolitik di Agostino Casaroli, 1963-1989*, in A. Silvestrini (a cura di), *L'Ostpolitik di Agostino Casaroli. 1963-1989*, Ed. Dehoniane, Bologna, 2009, p. 29.



contrapposti, discorsi nei quali Casaroli espone in sostanza la linea politica della Santa Sede che condurrà a Helsinki.

Si pensi all'indirizzo di saluto rivolto al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede in data 26 maggio 1971⁶, in cui Mons. Casaroli tracciò le linee guida dell'azione della Santa Sede in favore della pace, basata sulla convinzione della necessità di scongiurare conflitti locali che potrebbero condurre a una deflagrazione di dimensioni mondiali, ed esercitata mediante un'attività intensa e infaticabile ma allo stesso tempo discreta e modesta, nella convinzione dell'efficacia del lavoro silenzioso e perseverante della diplomazia. Si sottolineava altresì come l'azione per la pace comporti l'impegno della Santa Sede a rimanere al di fuori e al di sopra del confronto fra gli Stati, in una posizione cioè *super partes*, di mancato schieramento e coinvolgimento.

Il 20 gennaio 1972, in una conferenza tenuta all'Istituto di Studi di Politica Internazionale di Milano⁷, Casaroli poneva in rilievo come, nonostante la grave situazione che attraversava la Chiesa nei Paesi dell'est e la condanna del sistema comunista da parte della Santa Sede sotto il profilo ideologico, fosse ripreso un dialogo con i regimi di tali Paesi, nella prospettiva di difendere i valori umani del progresso sociale, della cultura e della pace, nonché del superamento della divisione dell'Europa in blocchi contrapposti.

Altro discorso meritevole di considerazione è quello rivolto il 12 aprile 1972 ancora al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede⁸, nel quale Casaroli sottolinea come la Santa Sede non si limiti a enunciare principi astratti ma abbia sempre offerto appoggio morale a tutti i tentativi concreti intrapresi nella comunità internazionale per il disarmo, che costituisce problema da considerare nel quadro degli altri problemi che hanno per oggetto una organizzazione internazionale capace di assicurare la pace nel rispetto dei diritti di tutti i membri della comunità.

Il 10 settembre 1974 mons. Casaroli, parlando nella sede della Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale⁹, chiarisce come la Santa Sede, in virtù della sua sovranità, pur "*nella specificità delle sue finalità e dei suoi mezzi*", possa esercitare "*un considerevole influsso nella vita internazionale*", contribuendo ad assicurare "*migliori condizioni per il raggiungimento degli scopi di pace, giustizia, armonioso progresso*", distaccata

⁶ Il testo è riportato in **A. CASAROLI**, *Nella Chiesa per il mondo*, cit., p. 255 s.

⁷ **A. CASAROLI**, *Nella Chiesa per il mondo*, cit., p. 264 s.

⁸ **A. CASAROLI**, *Nella Chiesa per il mondo*, cit., p. 288 s.

⁹ **A. CASAROLI**, *Nella Chiesa per il mondo*, cit., p. 329 s.



dai particolarismi e dalle esigenze nazionali che facilmente caratterizzano le politiche degli Stati, e su una posizione di indipendenza rispetto alle questioni di natura temporale.

Nella conferenza tenuta il 5 marzo 1976 al Centro Alti Studi della Difesa di Roma¹⁰ Casaroli, tracciando le linee attraverso le quali si è sviluppato il processo di Helsinki, spiega che l'interesse della Santa Sede a partecipare alla Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa consisteva nel voler contribuire *“nettamente, decisamente, inequivocabilmente”* alla causa della pace, insistendo sulla necessità di eliminare anzitutto le ragioni che stanno alla base dei conflitti e delle tensioni internazionali.

Anche a Vienna in data 17 novembre 1977, nella sede della Österreichische Gesellschaft für Aussenpolitik und internationale Beziehungen¹¹, Casaroli rileva che, per quanto il gioco delle tensioni, con conflitti e guerre, sembri essere qualcosa di inevitabile nella storia umana, *“proprio il timore del peggio (...) spinge i responsabili delle sorti dei popoli, e in particolare quelli delle maggiori Potenze (...) a cercare i modi per evitare la catastrofe (...) Questa preoccupazione è alla base della politica di distensione”*.

Ancora il 18 novembre 1977, parlando a Linz presso l'Institut für Staatsrecht und Politische Wissenschaften¹², Casaroli si interroga sul futuro dell'Europa e rileva che

“una vera, più solida e più stabile, anche se purtroppo sempre relativa, garanzia di sicurezza può esser data, in ogni caso, soltanto dalla soluzione dei problemi che in atto minacciano la pace e dalla realizzazione di un ordinamento internazionale più avanzato ...”.

Si può in definitiva affermare che Agostino Casaroli è stato una figura fondamentale nell'attività diplomatica vaticana, per il raggiungimento degli obiettivi di politica estera che la Santa Sede si proponeva e per ottenere alla stessa il riconoscimento di una posizione preminente nello scenario internazionale.

L'opera del card. Casaroli può tuttavia riassumersi nel migliore dei modi con le sue stesse parole:

“L'attività diplomatica concepita come servizio sacerdotale alla Chiesa, specialmente là dove essa ha maggiori problemi ed esperimenta più gravi

¹⁰ A. CASAROLI, *Nella Chiesa per il mondo*, cit., p. 359 s.

¹¹ A. CASAROLI, *Nella Chiesa per il mondo*, cit., p. 381 s.

¹² A. CASAROLI, *Nella Chiesa per il mondo*, cit., p. 405 s.



difficoltà, e all'umanità; un'assoluta fedeltà ai Sommi Pontefici che mi hanno fatto l'onore di chiamarmi a loro collaboratore, esprimendo loro, con libera lealtà, il mio modesto pensiero ed eseguendo poi coscienziosamente le loro istruzioni; un profondo amore alla causa della pace e della cooperazione fra le Nazioni e all'interno di esse; amore e convinzione costantemente istillati dalla parola e dall'azione dei Sommi Pontefici che ho servito e servo"¹³.

Solo tenendo presenti gli obiettivi e i mutamenti della politica estera della Santa Sede nel periodo sopra considerato e il ruolo fondamentale svolto da Agostino Casaroli, sui temi della pace, del disarmo e della collaborazione fra i popoli, è possibile comprendere l'influenza esercitata dalla Santa Sede stessa sul processo di Helsinki e l'importanza della sua partecipazione.

Come sopra accennato, nel secondo dopoguerra l'Europa si trova stretta nella morsa della guerra fredda, divisa fra due blocchi contrapposti di potenze e alleanze, con una tensione di fondo e il rischio latente di un nuovo conflitto dalle conseguenze apocalittiche.

In questa delicata situazione, la Santa Sede si era resa sempre più visibile, con una interpretazione delle vicende politiche tale da riscuotere attenzione e rispetto. Le azioni e gli interventi a favore della pace in occasione di crisi internazionali senza tuttavia schierarsi a favore di uno dei contendenti – si pensi all'appello di Giovanni XXIII all'epoca della crisi di Cuba – avevano dimostrato il sincero interesse della Santa Sede per la pace e il bene dell'umanità e nel contempo la sua posizione di imparzialità nelle questioni di natura politica.

Mentre nell'Europa centrale prendeva vita la Comunità europea, dai primi anni cinquanta l'Unione Sovietica aveva cominciato a impegnarsi sui temi della sicurezza collettiva e della cooperazione e per una conferenza paneuropea, in base all'idea di una sicurezza da conseguire non attraverso alleanze militari ed equilibri di forze ma piuttosto mediante trattati di mutua assistenza di carattere regionale.

Segnali di disgelo riguardano più direttamente la Santa Sede. Nel 1957 l'ambasciatore sovietico a Bonn manifesta l'interesse del governo sovietico ad allacciare relazioni diplomatiche con la Santa Sede e nel gennaio 1958 il ministro Gromyko riporta la disponibilità del proprio governo a un "accordo di congiuntura sulla difesa della pace", che dovrebbe servire come base per le future relazioni fra URSS e Vaticano.

¹³ A. CASAROLI, *Nella Chiesa per il mondo*, cit., p. 494.



Di fatto, è con l'appello di Budapest del 17 marzo 1969, rivolto inaspettatamente dai Paesi membri del Patto di Varsavia agli Stati europei e a Stati Uniti e Canada, che inizia concretamente il cosiddetto processo di Helsinki. Si trattava di un invito alla convocazione di una conferenza paneuropea sui temi della sicurezza e della cooperazione, nel quale si affermava che *“il presente e l'avvenire dei popoli d'Europa è legato indissolubilmente al mantenimento e al consolidamento della pace sul nostro continente”* e che tutti gli Stati d'Europa, grandi e piccoli, diversi per sistema sociale, posizione e interessi *“per volontà della storia sono destinati a vivere fianco a fianco e nessuno può mutare questo fattore”*. Sulla base di tali premesse gli Stati del Patto di Varsavia ritenevano che esistesse *“una reale possibilità di garantire, mediante sforzi comuni, la sicurezza europea tenendo conto degli interessi di tutti gli Stati e popoli d'Europa”*.

La Santa Sede fu formalmente interessata all'iniziativa quando il 31 marzo 1969 l'ambasciatore d'Ungheria accreditato presso il governo italiano consegnò al Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa, a nome e per incarico degli Stati membri del Patto di Varsavia, l'appello di Budapest. Al riguardo lo stesso Casaroli ha osservato:

“Il passo, per quanto spiegabile formalmente con il fatto che la Città del Vaticano entra nel novero degli Stati europei (un mini-Stato, per dire la verità, nel senso più stretto del termine), non poteva non apparire singolarmente eloquente, provenendo dai Paesi di quel Patto e non nascondendosi, da loro parte, che l'interesse ad una positiva risposta riposava non tanto sul vantaggio di avere un consenso in più, adatto a “far numero”, quanto sul prestigio della Santa Sede, quale potere morale, in Europa come fuori d'Europa, e quindi sull'importanza di una sua favorevole presa di posizione”¹⁴.

In effetti, erano due le ragioni principali che avevano indotto i Paesi proponenti a invitare la Santa Sede:

1. La coraggiosa e autonoma *Ostpolitik* messa in atto dalla Santa Sede, dialogando senza remore e con rispetto con alcuni Stati socialisti, aveva dimostrato che essa non apparteneva al blocco occidentale e intendeva effettivamente operare per la distensione. La politica del dialogo avviata dal Vaticano agli occhi dei Paesi socialisti forniva un'immagine della Santa Sede affidabile, perché libera dalle rivendicazioni politiche dell'occidente;

¹⁴ A. CASAROLI, *Nella Chiesa per il mondo*, cit., p. 361.



2. Gli incontri avuti da Paolo VI con il ministro degli esteri sovietico Gromyko e con personaggi politici di altri Stati socialisti avevano contribuito a confermare l'immagine di una Chiesa interessata ai gravi problemi internazionali del momento e che pertanto poteva essere opportuno avere come alleata.

Ma il coinvolgimento della Santa Sede era sollecitato anche perché era fuori discussione il prestigio morale della stessa sul piano internazionale, e la Santa Sede avrebbe potuto influenzare in maniera positiva i movimenti politici occidentali di ispirazione cristiana.

Da parte sua, la Santa Sede non poteva sottovalutare l'iniziativa assunta dagli Stati membri del Patto di Varsavia, che la poneva nella condizione di approdare a una istanza internazionale multilaterale che in quel momento appariva di straordinaria importanza.

La risposta sostanzialmente positiva della Santa Sede, frutto di riflessioni e di consultazioni, *"dipese – ricorda Casaroli – dal concetto che la Santa Sede ha della pace come valore morale, oltreché politico, di fondamentale importanza"*¹⁵, ed è contenuta in due memorandum, del 10 e del 28 ottobre 1969, indirizzati agli Stati membri del Patto di Varsavia, nei quali si precisavano alcune questioni:

1. La Santa Sede era disposta a fornire il suo appoggio all'iniziativa nei limiti delle proprie competenze;

2. La Santa Sede non persegue finalità politiche e non può essere considerata una "Potenza" esclusivamente europea;

3. La Santa Sede ricordava che, ai sensi dell'art. 24 del Trattato lateranense stipulato nel 1929 con l'Italia, esiste il suo impegno a rimanere estranea alle competizioni temporali fra gli Stati e ai congressi internazionali indetti per tale oggetto.

All'appello di Budapest seguirono alcuni anni di intensi scambi di documenti, comunicati e dichiarazioni fra gli organi della NATO e del Patto di Varsavia e vi furono soprattutto due riunioni importanti, rispettivamente il 26-27 maggio 1970 a Roma e il 21-22 giugno dello stesso anno a Budapest. La Santa Sede ricevette i documenti emanati al termine di tali riunioni, cui dette risposta con memorandum del 31 luglio 1970 e con la Nota verbale del 1° agosto 1970, dal contenuto sostanzialmente identico, nei quali sottolineava, tra le altre cose, la necessità di risolvere le cause dell'instabilità e dell'insicurezza in Europa, individuate nella perdurante presenza di talune gravi questioni territoriali – si pensi alla

¹⁵ *L'Osservatore romano* del 17 febbraio 1978.



divisione della Germania – e la necessità di individuare alcune regole o principi fondamentali, quali il rispetto dell'indipendenza, dell'uguaglianza e dell'integrità di tutti gli Stati, il non-intervento negli affari interni altrui, il rifiuto dell'uso della forza, l'obbligo di prestare fede agli impegni presi.

A un memorandum rimesso dal governo finlandese il 24 novembre 1970, la Santa Sede rispose il 31 gennaio successivo manifestando il favore per i passi compiuti da quel governo per dar vita alla conferenza paneuropea.

Al comunicato del consiglio ministeriale della NATO al termine della riunione di Bruxelles del 4 dicembre 1970 la Santa Sede replicò con Nota verbale del 23 febbraio 1971 del Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa, nella quale parte vaticana confermava il proprio interesse per il progetto di conferenza ribadendo tuttavia l'esigenza di risolvere le cause della tensione e dell'insicurezza. Il documento era improntato a sano realismo nella valutazione della situazione politica internazionale, nel momento in cui prendeva atto che la realizzazione dell'iniziativa avanzata dal blocco orientale di fatto incontrava ostacoli su questioni, come il problema di Berlino e il disarmo, sulle quali le posizioni dei due schieramenti apparivano ancora lontane e inconciliabili. Ma la Santa Sede dimostrava una significativa indipendenza di valutazione e non rinunciava a sottolineare gli aspetti morali dei punti controversi, palesando in tal modo la sua specificità di soggetto sovrano.

Altra tappa nel percorso verso la Conferenza di Helsinki è rappresentata dall'adesione della Santa Sede al Trattato di non proliferazione delle armi nucleari, depositata il 25 febbraio 1971 e sollecitata dall'Unione Sovietica, a conferma dell'apprezzamento di detta Potenza per l'azione che la Santa Sede svolgeva in favore della pace. Appare evidente che l'Unione Sovietica contasse sull'influenza che la Santa Sede avrebbe potuto esercitare su Stati di tradizione cattolica affinché il Trattato sortisse effetto. Ed è significativo che la Santa Sede optò per depositare la propria adesione a Mosca, preferendo tale sede rispetto alle altre possibilità di Londra e Washington. Mons. Casaroli, che effettuò il deposito e fu ricevuto ufficialmente dalle autorità sovietiche, al ritorno da Mosca affermò di avere riscontrato nei suoi interlocutori *“una grande considerazione per l'azione di pace che svolge il Santo Padre”* e si dimostrava ottimista per la *“possibilità di cooperazione e di azione parallela o convergente, in favore della pace nel mondo”*.



Il motivo dell'interesse di parte vaticana per l'iniziativa della conferenza paneuropea sulla sicurezza e la cooperazione risulta efficacemente sintetizzato nelle parole dello stesso Casaroli:

*"La Santa Sede riconosceva di essere profondamente e direttamente interessata a un problema, morale ed umano oltretutto politico, come la pace e la collaborazione fra i popoli; tanto più che la pace e la buona armonia in Europa interessano tutto il mondo"*¹⁶.

Anche Paolo VI il 22 giugno 1973, in un discorso al collegio cardinalizio, ravvisando nella consapevolezza di dover perseguire la pace la ragione della partecipazione della Santa Sede alla Conferenza, parlò della stessa come di una

*"iniziativa che interessa non l'Europa soltanto ma, per ciò che questa significa, l'intera famiglia delle Nazioni. La partecipazione della Santa Sede, discreta, senza dubbio, come è richiesto dalla sua stessa condizione, vuol esprimere incoraggiamento all'ardua impresa e sottolineare l'importanza preminente dei fattori morali e di diritto fra le condizioni che possono assicurarne la felice riuscita"*¹⁷.

I lavori della Conferenza di Helsinki iniziarono effettivamente il 3 luglio 1973. Non è possibile in questa sede ripercorrerne l'intero iter e ricordare tutta l'attività compiuta dalla Santa Sede. È tuttavia opportuno richiamare alcuni punti salienti per cercare di comprendere la fondamentale importanza delle proposte formulate dalla Santa Sede e delle argomentazioni da essa svolte a sostegno delle medesime, anche in ragione dei risultati effettivamente conseguiti.

Già nella fase preparatoria della Conferenza la linea politica della diplomazia vaticana si era mossa attraverso l'affermazione di determinati principi: la sicurezza e la cooperazione non possono essere fondate sulla forza delle armi ma devono essere stabilite in base ad alcune norme etiche, concrete e condivise; le norme sul diritto delle genti volte alla tutela delle persone non costituiscono un attentato alla sovranità degli Stati; al problema della pace va riconosciuta una rilevanza fondamentale; esiste stretta interdipendenza tra la pace, la sicurezza e il rispetto dei diritti umani; la libertà di coscienza sta alla base delle altre libertà e costituisce un diritto fondamentale, e la positiva considerazione del fattore religioso

¹⁶ A. CASAROLI, *Nella Chiesa per il mondo*, cit., p. 284.

¹⁷ *L'Osservatore romano* del 26 giugno 1973.



va a vantaggio della comprensione e della cooperazione tra i popoli e tra gli Stati.

La delegazione vaticana portò avanti tali proposte in maniera costante nel corso della Conferenza e dell'intero processo di Helsinki, riuscendo a conseguire importanti risultati anche in virtù del prestigio e della credibilità delle proprie affermazioni, derivanti dal fatto che la rivendicazione del riconoscimento della libertà religiosa era effettuata dalla Santa Sede a favore di tutti e non di una Chiesa particolare, in quanto si fondava su base giuridico-naturale e non teologica. Ciò traspariva chiaramente nei discorsi della delegazione vaticana.

È stata importante una presa di posizione del genere, in quanto il problema non era stato mai posto in maniera esplicita in questi termini. D'altra parte era la prima volta che la Santa Sede aveva la possibilità di presentare in un'assise internazionale la rivendicazione della libertà religiosa, che si concretizzò nella formalizzazione di due proposte, una nel primo cesto¹⁸ sui *"Principi che devono regolare le relazioni fra gli Stati partecipanti"*, relativa al rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo comprendenti la libertà religiosa; l'altra riguardante la libertà di informazione e contatti di natura religiosa, nel terzo cesto avente a oggetto la *"Cooperazione nel campo della cultura e dei contatti fra gli uomini"*. La prima proposta incontrerà poi il favore del delegato sovietico, il quale accetterà l'inclusione, fra i dieci principi del primo cesto, del rispetto dei diritti dell'uomo e dell'enunciato sulla libertà religiosa proposto dalla Santa Sede.

Di fatto, a dimostrazione dell'influsso esercitato dagli interventi e dall'attività della Santa Sede, nell'Atto finale adottato a Helsinki figura come VII principio, la cui formulazione aveva richiesto circa un anno di discussioni, il *"Rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, inclusa la libertà di pensiero, coscienza, religione o credo"*. Il paragrafo III di tale principio prevede che *"... gli Stati partecipanti riconoscono e rispettano la libertà dell'individuo di professare e praticare, solo o in comune con altri, una religione o un credo agendo secondo i dettami della propria coscienza"*, mentre il paragrafo V dispone che

"Gli Stati partecipanti riconoscono il significato universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, il cui rispetto è un fattore essenziale"

¹⁸ Nel corso dei lavori preliminari della Conferenza, già nel dicembre 1972 cominciarono a delinearsi i cosiddetti "cesti", nei quali sarebbero state raccolte le proposte delle delegazioni sulle diverse questioni oggetto di dibattito.



della pace, della giustizia e del benessere necessari ad assicurare lo sviluppo di relazioni amichevoli e della cooperazione fra loro, come fra tutti gli Stati”.

Paolo VI nel luglio 1975, durante l’Angelus domenicale¹⁹, sottolineò che l’Atto finale di Helsinki, in procinto di sottoscrizione, riaffermando ancora una volta il ruolo svolto dalla Santa Sede avrebbe costituito un impegno multilaterale significativo per la pace e la cooperazione internazionale, frutto del comune desiderio dei Paesi firmatari di evitare il ricorso alle armi come strumento di risoluzione delle controversie e contenente la solenne affermazione della pace quale effetto della giustizia e della fraternità fra le Nazioni.

L’allora card. Karol Wojtyła, che possedeva una particolare sensibilità per il tema della libertà religiosa e aveva lavorato alla redazione del documento conciliare *Dignitatis humanae*, riteneva che la diffusione dell’Atto finale di Helsinki nei Paesi dell’est avrebbe rappresentato un argomento a favore delle istanze di libertà e avrebbe provocato un effetto a catena a sostegno della lotta contro i regimi autoritari che soffocavano i diritti umani. E nel 1980, da papa, scrisse una lettera ai capi di Stato e di governo dei Paesi firmatari dell’Atto finale, intitolata “*La liberté religieuse et l’Acte Final d’Helsinki*”, nella quale si sollecitava l’effettiva applicazione delle previsioni contenute in detto documento a favore del riconoscimento della libertà religiosa. Dal documento di Giovanni Paolo II emergeva una concezione dottrinalmente e politicamente moderna, che superava anche taluni schemi della dichiarazione conciliare *Dignitatis humanae*, che pure aveva segnato un rimarchevole progresso nei confronti della dottrina cattolica tradizionale. La lettera del papa faceva stato del fatto che negli ultimi decenni la Chiesa cattolica aveva dedicato al problema del rispetto della libertà religiosa una riflessione approfondita, stimolata dall’esperienza quotidiana della vita della Chiesa stessa.

Non si può trascurare inoltre come, anche successivamente all’Atto finale di Helsinki, le proposte della Santa Sede ottennero importanti risultati, soprattutto se si considera il documento adottato al termine della riunione di Vienna (4 novembre 1986-19 gennaio 1989), nel quale viene espressamente proclamata la “*dimensione umana della C.S.C.E.*”, affermazione che segna la vittoria della concezione personalistica della vita sociale e della prevalenza della persona umana sulla struttura statale, secondo l’ideologia e i principi promossi in modo continuativo dalla Santa Sede, grazie anche al lavoro svolto da mons. Jean-Louis Tauran, ora

¹⁹ Cfr. *L’Osservatore romano* del 28-29 luglio 1975.



cardinale, personaggio di spicco che seppe allacciare rapporti, ufficiali e personali, utili per il negoziato sulle questioni che più interessavano la Santa Sede.

L'articolo 16 del documento conclusivo di Vienna del 1989, dedicato alla libertà religiosa, segna poi il pieno riconoscimento delle proposte avanzate in tale ambito da parte vaticana, con la previsione dell'impegno degli Stati partecipanti, fra l'altro, di adottare *"misure efficaci per impedire ed eliminare ogni discriminazione per motivi di religione o convinzione"*, e di favorire *"un clima di reciproca tolleranza e rispetto fra credenti di comunità diverse nonché fra credenti e non credenti"*. E nel paragrafo successivo si afferma che

"Gli Stati partecipanti riconoscono che l'esercizio dei summenzionati diritti relativi alla libertà di religione o convinzione può essere soggetto soltanto alle limitazioni stabilite per legge e conformi ai loro obblighi in base al diritto internazionale e ai loro impegni internazionali. Nelle proprie leggi e regolamenti e nella loro applicazione essi assicureranno la piena ed effettiva attuazione della libertà di pensiero, coscienza, religione o convinzione".

Non si può non riconoscere che si tratta di previsioni del tutto nuove, che segnano il superamento delle barriere ideologiche sino ad allora fraposte sul piano religioso in particolare dai regimi comunisti.

Del resto la storia registrava in quegli anni importanti cambiamenti, a partire dal crollo del muro di Berlino, cui fece seguito la progressiva caduta dei governi dell'est europeo.

Ma già in precedenza c'erano stati significativi segnali di apertura. Si pensi all'annuncio di Gorbaciov nel giugno 1988, nel corso della conferenza nazionale del partito comunista sovietico, di voler introdurre un profondo rinnovamento attraverso una politica ispirata ai principi della perestrojka e della glasnost. Chi ebbe la ventura di essere presente ai negoziati di Vienna, ove la notizia di tale annuncio fu riferita dal rappresentante della Santa Sede mons. Tauran, poté constatare il cambiamento quasi immediato della linea politica della delegazione sovietica, con le aperture che consentirono l'approvazione nell'anno successivo del sopra richiamato articolo 16 della dichiarazione finale.

Ulteriore episodio che testimonia l'apertura del blocco sovietico nei confronti della Santa Sede e delle sue rivendicazioni è costituito dalla visita a Mosca del card. Casaroli, sempre nel giugno 1988, in occasione delle celebrazioni per il millennio del battesimo della Russia. Nel corso di tale visita il prelado, oltre che con i responsabili della Chiesa ortodossa russa e con le autorità del Consiglio per gli affari religiosi, ebbe un



incontro con lo stesso Gorbaciov, a dimostrazione del mutato atteggiamento nei rapporti fra Santa Sede e Unione Sovietica. Nella medesima prospettiva va letto il successivo incontro di Gorbaciov a Roma nel dicembre 1989 con Giovanni Paolo II.

Degna di menzione è infine la partecipazione del card. Casaroli al vertice dei capi di Stato e di governo di Parigi (19-21 novembre 1990) nel quale fu adottata la “Carta di Parigi per una nuova Europa”, cui era aggiunto un Documento supplementare con il quale si dava vita a una forma di istituzionalizzazione della C.S.C.E. Il card. Casaroli, che pochi giorni dopo avrebbe cessato le sue funzioni di Segretario di Stato per raggiunti limiti d’età, intervenne al vertice di Parigi, unica personalità tra i presenti che avesse partecipato alla firma dell’Atto finale di Helsinki, e tracciò in quel contesto la storia della C.S.C.E. e le prospettive future, affermando tra le altre cose:

“Un’Europa dei diritti dell’uomo e dei popoli: ecco che cosa deve essere realizzato sempre più. Ormai è una convinzione che attraversa il continente: il rispetto della dignità umana è il più grande bene da perseguire: nell’ordine morale, ma anche in termini di obblighi giuridici (...) Ci rallegriamo inoltre che da questa convinzione derivi anche un rispetto più effettivo della libertà di religione di cui il processo di Helsinki ha permesso progressi sostanziali”²⁰.

Si può in definitiva affermare che la Conferenza di Helsinki per la Santa Sede rappresentò una conferma della linea di politica estera e, nel contempo, occasione assai preziosa per aperture e relazioni con gli Stati dell’est europeo: per esempio Polonia, Repubblica Democratica Tedesca, Cecoslovacchia, Ungheria. Tuttavia Paolo VI, attraverso l’opera di Casaroli con il quale il Pontefice ebbe un rapporto particolarmente stretto nel campo dell’attività diplomatica, portò la Santa Sede alla Conferenza di Helsinki essenzialmente allo scopo di rivendicare la libertà religiosa per tutti, credenti e atei, cattolici e non cattolici, e di fatto essa contribuì in modo significativo all’affermazione del diritto di libertà di pensiero e di coscienza. Si è trattato di uno sviluppo ardito della politica perseguita dalla Santa Sede negli anni sessanta/settanta del ‘900. L’esito finale di questa nuova politica ha però sorpreso tutto il mondo.

²⁰ Il testo del discorso pronunciato dal card. Casaroli il 19 novembre 1990 è pubblicato in *L’Osservatore romano* del 21 novembre 1990.